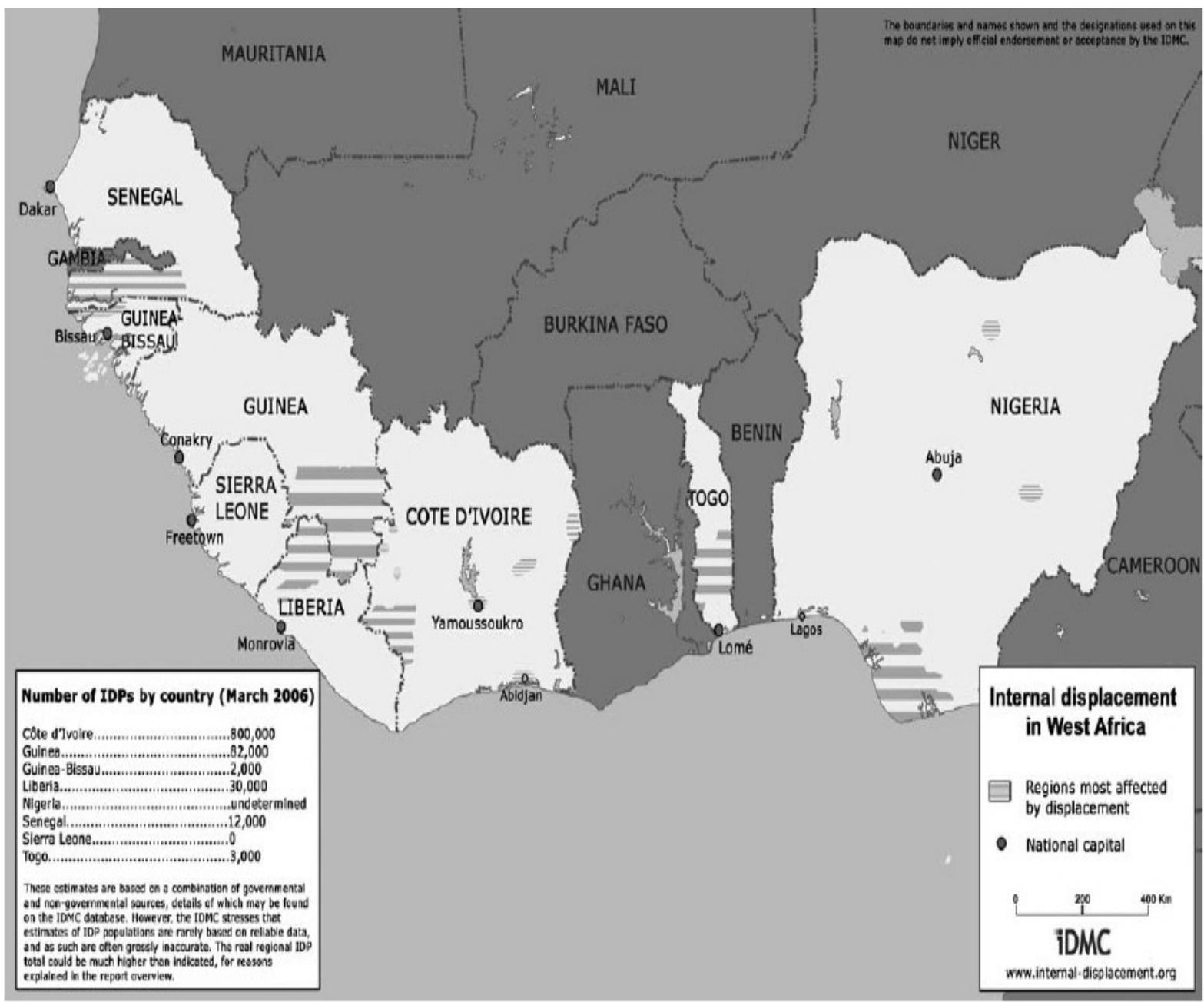


# The “WILD WEST AFRICA”



Tesina in

“Africa nel sistema internazionale”

*Nei paesi ricchi di risorse naturali....  
gli obiettivi politici delle guerre spesso interagiscono  
con le molteplici logiche di appropriazione delle risorse....  
il bottino della proprietà privata e il vandalismo.  
Alcuni risultati complicati hanno indotto molti  
commentatori a dipingere le guerre  
contemporanee di natura fundamentalmente anarchica.*

**Yusuf Bangura<sup>1</sup>**

## **Introduzione**

L'obiettivo principale di questo elaborato è quello di analizzare ed approfondire la situazione di crisi e di instabilità politica che attualmente attraversa la regione dell'Africa occidentale. Cercherò di spiegare, attraverso l'osservazione di dinamiche sia interne che esterne, l'impatto che la crisi politica ivoriana ha prodotto in tutta la subregione; impatto che è stato caratterizzato da una molteplicità di variabili e che ha coinvolto la maggior parte dei paesi che confinano con la Cote d'Ivoire<sup>2</sup>, ma che per estensione ha toccato anche quelli che non lo sono. L'importanza di questo impatto e il suo relativo peso è da connettere alla cruciale posizione economica che la Cote d'Ivoire riveste nella subregione. Se certamente oggi si parla in maniera più accorta di "miracolo economico", non vi è dubbio che la Cote d'Ivoire rappresenti ancora uno dei paesi della regione economicamente più avanzato. Questo lavoro seguirà sostanzialmente tre direttrici le quali mi permetteranno di fare il punto su una crisi che non ha ancora dissipato l'eventualità di sconfinare le frontiere nazionali; così analizzerò in breve quali sono state le dinamiche endogene al conflitto ivoriano, con particolare attenzione alla conflittualità identitaria relazionata ai diritti di proprietà della terra, e quali invece le esogene concause di natura "regionale" che hanno contribuito ad alimentare la crisi, nello specifico sul ruolo giocato in questo contesto da un'altra crisi, quella liberiana, e dal traffico illecito di risorse naturali ad essa connesso; cercherò di fare il punto sugli effetti di natura economica, politica e sociale che la crisi ivoriana ha prodotto nella regione, tenendo in considerazione le possibili evoluzioni del processo di integrazione regionale soprattutto alla luce dei fallimenti delle istituzioni regionali in tal senso. Infine, tracciare un quadro degli impatti che la crisi ivoriana e, per corollario, l'instabilità dell'intera regione, hanno prodotto sui movimenti transnazionali, sui flussi migratori, economici allora, di rifugiati oggi, soprattutto di origine burkinabè. Questo lavoro non ha nessuna pretesa di risultare esaustivo, ma rappresenta solo un tentativo di rendere più chiari processi e dinamiche che intercorrono tra un livello di conflitto apparentemente intra-statale, nazionale, ed uno inter-statale, sovranazionale e transfrontaliero.

### **La crisi politica in Cote Ivoire: "frontiere agricole" e traffico trans-frontaliero di risorse naturali.**

La crisi regionale in Africa occidentale ebbe inizio in Liberia nel dicembre del 1989, quando Charles Taylor fondò un movimento di guerriglia, caratterizzando la sua azione politica con l'interferenza nei paesi vicini. Ciò accadde soprattutto in Sierra Leone, dove appoggiò i ribelli del RUF (Fronte Unito Rivoluzionario). Nel corso degli anni la crisi liberiana si è dunque intrecciata con quelle dei paesi vicini: Sierra Leone, Guinea e da ultima la Cote d'Ivoire, dove, dopo lo

---

1 Bangura Y, "Understanding the Political and Cultural Dimensions of the Sierra Leone War: a Critique of Paul Richards" *Fighting for the Rainforest*, African Development, Vol. 32, No. 3 e 4 (1997), p. 117ff., 1997.

2 Utilizzerò il nome francese che storicamente il governo ivoriano adotta in sede ONU

scoppio della guerra, il coinvolgimento di migliaia di combattenti sierraleonesi e liberiani ha messo in evidenza l'espressione di una crisi politico-sociale che appartiene alla subregione tutta.

Mentre “ufficialmente” si dichiarano terminate sia la guerra civile liberiana, con l'esilio di Charles Taylor in Nigeria, che quella in Sierra Leone nel gennaio del 2002, e ambedue i paesi vivano un processo di pace ancora molto fragile, la Cote d' Ivoire rimane attualmente nella posizione peggiore della subregione: una situazione militare assolutamente non pacificata e un'imperante gerarchizzazione sociale caratterizzata dalla restrizione di diritti, sia politici che economici, agli “stranieri” non autoctoni. Ma quale ruolo ha avuto la Liberia nella crisi ivoriana? O meglio, il traffico illecito di risorse naturali, all'origine della guerra civile liberiana, è una concausa condivisa anche dalla crisi ivoriana?

Nel caso della Liberia gli interessi delle fazioni erano caratterizzati da una sinergica relazione tra calcoli politici, economici e militari. Le opportunità economiche erano diventate un importante fattore nella riproduzione dei conflitti e nell'appannaggio delle prospettive di pace. La Comunità Economica Degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO) e le organizzazioni internazionali criminalizzarono le fazioni in lotta fallendo così nel tentativo di comprendere sia la natura del conflitto e e sia chi, come le compagnie internazionali, stava beneficiando della confusione resa continuata dalle motivazioni politiche ed economiche. In particolare, alcune grandi imprese europee con basi temporanee in Cote d' Ivoire, negoziavano accordi commerciali con i leaders delle fazioni senza soddisfare il controllo sulle esportazioni del governo. Nei primi sei mesi del 2000 la Francia, da sola, aumentò le sue importazioni di legname dalla Liberia dell' 11%.<sup>3</sup> Furono i particolari vantaggi opportunistici e strumentali derivati dalla conduzione della guerra a rappresentare il successo con il quale le fazioni in lotta sfruttavano le risorse naturali e negoziavano accordi commerciali con le compagnie europee.

### **Maggiori paesi dell'UE che hanno partecipato al traffico illecito di risorse naturali dalla Liberia e dalla Sierra Leone**

<b>Paese</b>	<b>Risorsa naturale</b>	<b>% delle esportazioni totali</b>
Francia	legname	37.07
Italia	legname	19.17
Spagna	legname	3.30
Portogallo	legname	3.15
Germania	legname	2.71
Grecia	legname	0.75
Olanda	legname	0.68
Danimarca	legname	0.14
<b>Totale</b>		<b>66.83</b>

Fonte: Liberia Forestry Development Authority (FDA) *Annual Report*, 2000.

Le risorse naturali giocano un ruolo chiave nel finanziamento dei conflitti. Nel mese di settembre del 2005, Global Witness<sup>4</sup> condusse un'inchiesta sul contrabbando di diamanti estratti nelle aree controllate dalle Force Nouvelles verso il Mali e la Guinea e destinati al mercato internazionale. Un gruppo di osservatori delle Nazioni Unite concluse che i ribelli stavano utilizzando il caffè, il cacao, oltre ai diamanti, per finanziare i loro sforzi nella conduzione della guerra. Nel mese di dicembre

3 Aning Emmanuel Kwesi “*Regulating Illicit Trade in Natural Resources: The Role of Regional Actors in West Africa*”, ROAPE Publications Ltd., 2003.

4 [http://www.globalwitness.org/pages/en/cote\\_divoire.html](http://www.globalwitness.org/pages/en/cote_divoire.html)

del 2005, tre anni più tardi dall'inizio del conflitto, il Consiglio di Sicurezza estese l'embargo sulle armi contro la Cote d' Ivoire fino ad includere un blocco delle esportazioni di diamanti dal paese. D'altra parte la maggioranza delle piantagioni di cacao si trova nel sud del paese controllato dalle forze governative; il gruppo di osservatori delle Nazioni Unite stimò che il 20% della spesa militare del governo era finanziata direttamente dall'industria del cacao in forma di contributi, prestiti e concessioni. Già nel 2004 Crisis Group, che ha attentamente monitorato lo sviluppo della crisi in Cote Ivoire, rilevò che la leadership politica di entrambe le fazioni in lotta aveva considerevoli interessi finanziari nel mantenere una situazione di impasse: *“per andare al cuore dei problemi della Cote d' Ivoire, è necessario comprendere le relative dimensioni economiche di questi problemi”*. L'impasse politica è eccezionalmente lucrativa e le maggiori figure governative sono state accusate di utilizzare fondi statali, specialmente quelli derivati dalla Enron e dalle istituzioni interconnesse al sistema del mercato del cacao, per arricchimento personale, per acquistare armi e per assumere mercenari. I membri delle Forces Nouvelles sono stati accusati di monopolizzare le attività economiche lucrative come il commercio del cotone e delle armi.<sup>5</sup>

Il declino delle risorse disponibili alimenta l'erosione del monopolio della violenza pubblica a vantaggio di attori e logiche privatistiche. In Africa occidentale una politica di sfruttamento delle risorse frontaliere ha condotto all'emergere di *“Etats-entrepôts”* (Stati-deposito) come il Benin, il Togo e il Gambia.<sup>6</sup>

La situazione in Cote d' Ivoire suggerisce preoccupanti segni di una guerra economica che sta prosperando sulla combinazione di accesso alla terra e controllo delle risorse naturali, accompagnata da violenze sociali ed etniche. Considerata la recente storia dei paesi dell'Africa occidentale e la presenza di miliziani liberiani in alcune parti della Cote Ivoire, un fallimento nell'indirizzare questo controllo sulle risorse naturali potrebbe costituire un pericolo non solo per il paese, bensì per l'intera regione.

In questo scenario, la questione relativa all'accesso e all'utilizzo della terra continuerà ad essere chiave. Una piccola comparazione tra la situazione della Cote d' Ivoire e quella presente in Sierra Leone può renderci il quadro più chiaro. Mentre le situazioni particolari e la storia dei due paesi si differenziano in molti modi, essi condividono un numero particolare di analogie. La principale caratteristica in comune è il collegamento tra i conflitti e le relazioni di sovrapproduzione, in particolare nelle aree rurali. Studi sulle dinamiche sociali del conflitto in Sierra Leone e in Cote d' Ivoire hanno evidenziato il ruolo cruciale giocato dalle tensioni agrarie. La situazione nella parte meridionale della Cote d' Ivoire è estremamente tesa. I migranti sia nazionali che transnazionali sono diventati i capri espiatori di coloro che utilizzano illegalmente le risorse naturali.

Il legame tra il problema dell'accesso alla terra (e più generalmente alle risorse) e il rifiuto dell'Altro è al centro della spirale di odio che sembra trascinare inesorabilmente la Cote d' Ivoire nel suo disagio. Ciò è stato l'oggetto dei lunghi negoziati degli accordi di Marcoussis nel gennaio del 2003. Possiamo constatare come i principali punti del primo programma del governo di riconciliazione nazionale, definiti dentro il quadro degli accordi, riguardassero l'incidenza politica della nazionalità da una parte sull' eleggibilità del presidente della repubblica e dall'altra sul regime fondiario. Chi è ivoriano? Chi può possedere e sfruttare la terra? Queste sono le due grandi questioni che sono al centro della crisi.<sup>7</sup> Il problema fondiario in Cote d' Ivoire e in particolare nella parte meridionale del paese è reale e le sue interpretazioni politiche xenofobe sono perlomeno discutibili. *“Gli ivoriani sono diventati xenofobi perchè non vogliono più perdere la loro terra a vantaggio dello sfruttamento agricolo straniero”* si leggeva in sostanza sul *Notre voie del 28 novembre del 2002*.<sup>8</sup> *Ciò s'inscrive dentro una logica di un datato processo che ha subito un'accelerazione negli anni novanta: nel 1996 la “Cellula universitaria di ricerche e diffusione delle idee del presidente Henri*

5 <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=1235&l=1>

6 Bach, Daniel C. *“Regionalisation, mondialisation et fragmentation en Afrique subsaharienne”* Ed. Karthala, 1998.

7 R. Banégas et B. Losch, *“La Côte d'Ivoire au bord de l'implosion”*, Politique africaine, n° 87, 2002.

8 <http://www.notrevoie.com/home.asp>

Konan Bédié " (CURDIPHE) pubblicò un manifesto intitolato "L'ivoirité, o lo spirito del nuovo contratto sociale del presidente Henri K. Bédié". Il concetto dell'ivoirité è presentato come "l'insieme delle caratteristiche storiche, sociali, geografiche e linguistiche che permettono di dire se un individuo è un cittadino ivoiriano oppure no".<sup>9</sup>

Innanzitutto va detto che i recenti conflitti tra le comunità di diversa etnia sono manifestazioni di questioni legate al controllo ed all'accesso alla terra vecchie quanto i movimenti di lavoratori agricoli migranti. Già dagli anni venti la diffusione del cacao e la crescita del caffè nelle aree meridionali e costiere del paese attrasse lavoratori dalle regioni settentrionali, in particolare dal Burkina Faso, allora Alto Volta, e dalle aree forestali ad ovest, dove le condizioni agricole e climatiche erano meno favorevoli e le forme di dispotismo coloniale più dure. Molti di questi lavoratori si stabilirono in maniera permanente e, dagli anni trenta, furono proprio le autorità coloniali ad incoraggiare l'insediamento di migranti provenienti dalle regioni settentrionali per sfruttare il potenziale della regione nelle crescenti esportazioni di prodotti agricoli. L'abolizione nel 1946 sia dell'amministrazione locale separata che del lavoro forzato ha rimosso quegli ostacoli politici ed istituzionali che limitavano l'espansione di un pionierismo agricolo sul modello della piantagione forestale. I nuovi *coloni* presto formarono un fronte che si espanse da in tutta la regione forestale. All'inizio degli anni cinquanta il governo coloniale dovette fare i conti con il malcontento causato dal massiccio afflusso di immigrati; il movimento di pionieri assunse proporzioni senza precedenti dopo l'indipendenza, quando ci fu una politica sistematica di sviluppo di cash crops nelle aree forestali dell'ovest e del sud-ovest. Il ciclo di agricoltura perenne che coinvolse lo smistamento di nuovi terreni, l'importazione di lavoro migrante e il graduale insediamento di lavoratori come coloni agricoli continuò a guadagnare forza. Il massiccio afflusso di coloni ivoiriani e non ivoiriani ha condotto alla situazione che vediamo oggi: la regione forestale è così densamente occupata che le nuove piantagioni sono stabilite su vecchi terreni incolti o ottenuti dalla rigenerazione di piantagioni esistenti. Il risultato è che ora esiste un intenso mercato di affitto di terreni incolti.

Questo modello di insediamento agricolo è naturalmente stato causa di frequenti conflitti relazionati sia ai diritti legati alla terra sia alle forme e ai modi in cui le differenti comunità condividevano le risorse. Questa politica tendeva a creare una relazione di *patronage* tra questi agricoltori da una parte (alcuni dei quali avevano considerevoli capitali) e gli agenti dello Stato e i politici locali dall'altra. Per far fronte alle pressioni politiche ed amministrative, gli autoctoni cercarono di mantenere alcuni livelli di controllo sulla terra preservando il più possibile l'istituto del *tutorat*.<sup>10</sup> Sotto questo compromesso il destinatario del terreno mantiene un debito permanente di gratitudine verso il suo *guardiano* che diventa il suo *patrono*. Il *debito* è ripagato in varie forme, generalmente simboliche, come la condivisione di una parte della produzione annuale della terra o attraverso contributi concessi al *guardiano* in caso di eventi di forza maggiore. Questi pagamenti, che si tramandano di generazione in generazione, sono generalmente accettati dagli agricoltori migranti; tuttavia una conseguenza paradossale dell'insediamento straniero fu il trasferimento della proprietà terriera dagli autoctoni agli alloctoni. Poiché non potevano più opporsi all'afflusso di migranti, il solo modo in cui gli autoctoni potevano conservare un grado di controllo sulla propria terra era trasferirla continuando a mantenere un compromesso tradizionale di autorità tutoria. La conflittualità ha origine da una parte nella consapevolezza dei giovani autoctoni di trovarsi in una situazione di penuria di terra, la cui responsabilità è da far ricadere sui propri genitori e, dall'altra, visto l'alto costo monetario del trasferimento di terra, dall'exasperazione dei migranti di fronte alle continue richieste di contributi spettanti ai *guardiani*. Questo ha trasformato il compromesso dell'autorità tutoria in un affare di perpetua rinegoziazione, il cui risultato dipende da un più ampio contesto politico. In questo caso, la guerra costituisce un'importante ribalta che mira ad assicurare

9 Curdiphe, "L'ivoirité, ou l'esprit du nouveau contrat social du président H.K. Bédié", Politique Africaine, No 78, pp 65-69, 2000.

10 OECD, "Land, agricultural change and conflict in West Africa: regional issue from Sierra Leone, Liberia and Cote Ivoire", 2005.

ai nuovi leader, al momento della ricomposizione del conflitto, consenso popolare e legittimità. Aspiranti capi carismatici, masse urbane di diseredati, giovani urbanizzati di ritorno nelle campagne, «stranieri» esclusi dalla comunità nazionale elaborano, attraverso il possesso delle armi e la condivisione di una cultura della violenza, strategie di identificazione collettiva, di ingresso nell'arena politica e di accesso alle risorse, ricercando, in ultima analisi, una estrema espressione di cittadinanza.<sup>11</sup>

### **Gli impatti di natura “regionale” della crisi in Cote d' Ivoire.**

In questo paragrafo mi focalizzerò sulle interconnessioni tra la crisi nazionale in Cote d' Ivoire e il suo impatto regionale; e in maniera considerevole su come il nuovo ambiente generato dal conflitto incide sulle dinamiche di cooperazione economica e di integrazione regionale.

La Cote d' Ivoire vive una profonda crisi sin dal 1993 quando, a seguito della morte del suo primo presidente Felix Houphouët-Boigny, vennero meno quegli equilibri di potere che culminarono nel colpo di stato del 24 dicembre del 1999. Le elezioni tenutesi nell'ottobre del 2000 ebbero luogo sotto difficili circostanze ed esacerbarono la controversia sulla legalità del processo elettorale e sulla legittimità dei risultati. Il 29 settembre del 2002 un fallimentare colpo di stato sfociò in una guerra civile. Da allora, la Cote Ivoire è divisa in due parti: una regione settentrionale controllata dalle forze ribelli (Forces Nouvelle) e quella meridionale sotto l'autorità del governo. Tra le due regioni c'è una zona cuscinetto monitorata da forze neutrali francesi (Operazione Licorno), della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO-ECOMICI) e delle Nazioni Unite (MINUCI). Data la sua posizione centrale nell'Africa occidentale, la crisi in Cote d' Ivoire ha avuto importanti ripercussioni economiche e politiche per i paesi vicini; infatti la Cote d' Ivoire condivide più di tremila chilometri di territorio di confine con cinque stati della CEDEAO: Burkina Faso (584 km), Ghana (668 km), Guinea (610 km), Liberia (716 km) e Mali (532 km). Almeno quattro dei sedici milioni di abitanti della Cote d' Ivoire sono immigrati o discendenti di immigrati provenienti dai paesi vicini e più della metà di questi sono originari del Burkina Faso (2.5 milioni). Altri sono originari del Mali (più di un milione), della Guinea (300 mila), del Ghana (100 mila) e della Liberia (100 mila). Sono inoltre presenti cittadini di diverse nazionalità, come nigeriani, senegalesi, libanesi e francesi.

La crisi ivoriana minaccia l'intera struttura socio-economica dell'Africa Occidentale; infatti, dopo la Nigeria, la Cote d' Ivoire è la seconda economia più forte della CEDEAO e una delle più prospere della Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA). Malgrado la crisi, la Cote d' Ivoire rimane il principale produttore mondiale di cacao ed Abidjan rappresenta la principale via di comunicazione per i paesi vicini senza sbocco sul mare: Burkina Faso, Mali e Niger. In termini di rendita, la Cote d' Ivoire rappresenta una sostanziale fonte di reddito per i paesi dell'Africa occidentale i cui emigrati hanno dato vita lì alla formazione di importanti comunità. Fino allo scoppio della guerra civile nel settembre del 2002 i lavoratori migranti del Burkina Faso presenti in Cote d' Ivoire inviavano a casa complessivamente circa 70 bilioni di franchi CFA; come enfatizzò il governatore della Banca Centrale degli Stati dell'Africa Occidentale (BCEAO), la crisi in Cote d' Ivoire è la maggiore fonte di “instabilità macroeconomica dell'intera UEMOA e l'aumento di questa incertezza potrebbe deviare le dinamiche di integrazione e colpire la vitalità dell'Unione”<sup>12</sup>

Tuttavia, malgrado le sue conseguenze a livello monetario, l'impatto economico della crisi ivoriana nella regione è sentito anzitutto nelle aree del commercio e dei trasporti. I paesi senza sbocco sul

---

11 Mazzei Marco, “*Guerra per la cittadinanza, cittadinanze in guerra: il caso della Costa d'Avorio*”, non pubblicato

12 UNDP, “*Rapport sur l'évaluation de l'impact de la crise ivoirienne sur les économies de la sous-region Afrique de l'ouest*”, Bureau régional pour l'Afrique, 2004.

mare che confinano con la Cote d' Ivoire sono pesantemente dipendenti da Abidijan, il secondo porto per ampiezza dell'Africa occidentale; prima dell'attuale crisi più del 70% del commercio estero del Mali e circa l'80% di quello del Burkina Faso, così come il 90% e il 75% delle rispettive esportazioni di cotone e il 57% delle importazioni di questi due paesi, transitavano da Abidijan.

Una conseguenza economica chiave della crisi è il nuovo orientamento del traffico marittimo nella sub-regione. Abidijan sta perdendo la sua supremazia come perno centrale marittimo dell'Africa occidentale; infatti il Ghana ha sostituito la Cote d' Ivoire come primo porto di transito per il Burkina Faso; Lomè è diventato il secondo porto per lo sviluppo del commercio del Burkina Faso, con più del 28% delle merci importate nel 2002 e del 35% nel 2003. Dal 2002 più della metà delle importazioni del Mali giungono attraverso Dakar che ha rimpiazzato Abidijan come primo porto di transito; anche altri porti dell'Africa occidentale beneficiano di questa situazione, in modo considerevole Cotonou e Nouakchott.

### **Distribuzione delle importazioni di Burkina Faso e Mali secondo i porti di transito.**

<b>Porto</b>	<b>%</b>
Abidijan	57%
Lomè	17%
Dakar	15%
Cotonou	5%
Tema	6%

Fonte : AFD : *“Lettre des économistes”*

Dalla fine del 2002, a causa della crisi, il Burkina Faso ha nuovamente orientato le sue importazioni di prodotti petroliferi e gas verso Cotonou, così da aumentare la quota di merci che transitano da questo porto dal 21% nel 2002 al 45% nel 2003. Gli altri principali beneficiari di questo nuovo orientamento del traffico marittimo sono i porti ghanesi di Tema e Takoradi, i cui traffici combinati di merci sono aumentati di 130 mila tonnellate supplementari nel 2002 e di 100 mila tonnellate nel 2003. Questa crescita eccezionale è ampiamente attribuibile alle opportunità vantaggiose derivate dalla crisi ivoriana. Parlando il 30 dicembre del 2003, durante una speciale cerimonia organizzata per celebrare questo straordinario risultato, il Direttore del porto di Dakar dichiarò che il paese stava tentando di rafforzare l'attuale capacità del porto attraverso la costruzione di nuove attrezzature.

In aggiunta al trasporto marittimo, la crisi ha portato alcuni vantaggi ai paesi della sub-regione, specialmente in termini di sviluppo delle infrastrutture. Per esempio la Guinea ha ricevuto 36,5 milioni di euro dalla Banca Europea dell'Investimento e dall'Agenzia francese dello sviluppo per finanziare il rafforzamento della capacità del Porto Autonomo di Conakry.

L'impatto regionale della crisi ivoriana è visibile anche a livello di traffico di merci via terra; infatti nell'aprile del 2003, il Direttore generale del SITARAIL, l'agenzia ferroviaria nazionale della Cote d' Ivoire, si lamentò del fatto che sette mesi di crisi erano costati alla compagnia 43,5 bilioni di FCFA. La linea ferroviaria lunga 1200 km che collega Abidijan a Ougadougou, in Burkina Faso, venne chiusa subito dopo lo scoppio del conflitto nel settembre del 2002 causando una grande battuta d'arresto per i mercati dell'entroterra (Mali, Burkina Faso e Niger) e la perdita del lavoro per circa 1800 lavoratori delle ferrovie. Nel 2004, durante il discorso di inizio anno alla nazione, il presidente del Mali, Amadou Toumani Touré, annunciò che avrebbe perseguito politiche mirate a rendere il paese più aperto e più facilmente accessibile attraverso il trasporto via terra; confermò l'inaugurazione di importanti lavori autostradali con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai porti di Conakry, Nouakchott e Dakar.

Sebbene alcuni paesi abbiano raccolto benefici dalla crisi ivoriana in alcuni settori economici, il commercio e gli affari intraregionali l'hanno pesantemente sofferta, soprattutto la Cote d'Ivoire e i paesi che con essa confinano. Una comparazione tra il periodo precedente alla crisi (1994-1999) e il periodo in cui essa iniziò a manifestarsi (1999-2000) mostra un'elevata diminuzione del commercio sia della Cote d'Ivoire che dell'intera regione. Con poche eccezioni la tabella mostra una crisi del commercio intraregionale tra la Cote d'Ivoire e i paesi vicini. Un'ovvia spiegazione si può trovare nel fatto che le nuove strategie adottate per aggirare la Cote d'Ivoire e Abidjan, abbiano comportato dei costi aggiuntivi: per esempio al Burkina Faso costa il 65% in più trasportare un container di filamenti di cotone via terra al porto di Lomè in Togo che non spedirlo con il treno ad Abidjan. A livello di finanza multilaterale l'impatto della crisi sulla UEMAO è altrettanto importante. Si supponeva che la Cote d'Ivoire contribuisse per il 40% al bilancio della UEMAO. Il suo contributo è diminuito dai 950 milioni di franchi CFA nell'agosto del 2002 a 3 milioni nell'ottobre del 2002, a 4 milioni nel marzo del 2003, una riduzione che, inevitabilmente, ha avuto degli impatti sull'organizzazione finanziaria regionale.

### Variatione del commercio regionale con la Cote d'Ivoire: 1994-2000

Paesi	Variazione della percentuale annuale di esportazioni dalla Cote d'Ivoire verso la regione			Variazione della percentuale annuale di importazioni verso la Cote d'Ivoire dalla regione			
	Periodo 1998	1994-1999	Periodo 2000	1999-2000	Periodo 1998	1994-1999	Periodo 2000
Africa	13.43		-5.20		1.65		28.64
Benin	27.66		-8.46		169.37		-32.18
Burkina Faso	12.87		-6.11		-7.44		-12.38
Ghana	36.46		-23.75		35.96		20.08
Guinea	-5.57		10.27		30.85		3.91
Guinea Bissau	3.22		123.60		36.48		-64.98
Liberia	78.87		35.33		3403.32		27.67
Mali	14.90		-1.21		-10.99		96.01
Niger	13.30		-9.23		26.40		206.64
Senegal	0.02		80.96		12.23		-22.80
Togo	33.08		18.38		421.11		288.49

Fonte: FMI, Direzione delle statistiche commerciali<sup>13</sup>

Nonostante le ovvie conseguenze negative che la crisi ha prodotto sulle economie dell'Africa Occidentale, una visione di insieme dei tassi del prodotto interno lordo dei paesi della UEMAO indica che questo impatto è ancora contenuto. Infatti, escluse Cote d'Ivoire e Guinea Bissau, tutti i paesi della UEMAO hanno, nel 2003, un tasso di crescita del prodotto interno lordo positivo, più alto che nel 2002.

### Tassi di crescita nella UEMAO

Paesi e Unione	Tasso di crescita del PIL
----------------	---------------------------

<sup>13</sup> Queste tabelle sono riprodotte in Ousmane Dore, Benoit Anne e Dorothy Engmann, "Regional Impact of Cote d'Ivoire 1999-2000 Socio-political Crisis: An Assessment", FMI Working Papers, WP/03/85, Aprile 2003.

	<b>2002</b>	<b>2003</b>
Benin	4.6	6.7
Burkina Faso	4.6	7.9
Cote d'Ivoire	-1.6	-2.2
Guinea Bissau	-7.2	-1.2
Mali	4.4	5.6
Niger	3.0	4.0
Senegal	1.1	6.3
Togo	4.8	3.0
<b>UEMAO</b>	<b>1.3</b>	<b>3.0</b>

Fonte: UEMAO, Rapporto semestrale d'esecuzione della sorveglianza multilaterale, 2003.

Le questioni legate alla proprietà della terra, all'identità -nazionale ed etnica-, ai diritti di cittadinanza sono centrali nell'attuale crisi ivoriana tali da alimentare le violenze contro i lavoratori migranti, in particolare di nazionalità burkinabè, ma anche contro alcuni cittadini ivoriani abitanti del Nord; questa situazione ha creato una grande tensione tra la Cote d' Ivoire e alcuni dei paesi limitrofi, tra i quali il Burkina Faso. Il deterioramento delle relazioni tra Cote d' Ivoire e Burkina Faso prese una drammatica piega nel mese di settembre del 2002, quando il governo ivoriano accusò il Burkina Faso di essere coinvolto nel tentato colpo di stato che sconvolse la Cote d' Ivoire. A queste accuse seguirono nuove violenze contro i lavoratori migranti delle aree rurali ed urbane del paese che indussero il governo del Burkina Faso ad accusare Abidijan di “*eccidi di massa*” contro cittadini di nazionalità burkinabè e a condannare fortemente ciò che fu definito il più “*crudele, inumano e degradante trattamento che cittadini stranieri avessero mai subito in Cote d' Ivoire*”. Infine, dopo la chiusura della frontiera, il governo del Burkina Faso annunciò che avrebbe pianificato appropriate “*strategie militari*” per affrontare “*un eventuale confronto militare al confine col Burkina Faso*”; quindi annunciò che se le “*atrocità*” commesse nei confronti di cittadini di nazionalità burkinabè fossero continuate, “*avrebbe fatto fronte a tutte le eventualità*”. Queste dichiarazioni furono interpretate da Abidijan come “*atti di guerra*” e furono seguite da robuste controavvisaglie.

Nell'ottobre del 2003, a seguito di un presunto tentativo di colpo di stato in Burkina Faso, il governo di Ougadougou affermò il coinvolgimento non solo della Cote Ivoire, ma anche del Togo, paese considerato uno stretto alleato del governo ivoriano nella regione. Le forze armate del Togo furono allertate sul confine tra Togo e Burkina Faso, con l'obiettivo di contrastare qualsiasi eventuale operazione di destabilizzazione. Sotto la presidenza di Charles Taylor, anche la Liberia pose il problema dei “*nemici, oppositori al regime*”, che presumibilmente avevano trovato asilo in Cote d' Ivoire. Di contro, il governo ivoriano accusò Charles Taylor di inviare soldati “*mercenari*” ad assistere i ribelli ivoriani. Nella stessa Cote d' Ivoire, le due fazioni in lotta, governo e forze ribelli, si accusano reciprocamente di utilizzare combattenti liberiani e sierraleonesi.<sup>14</sup> In questo contesto storico e geografico, non ci si stupisce del fatto che mercenari liberiani ingrossino le fila dei due movimenti ribelli presenti nella Cote d' Ivoire Occidentale: il MPIGO (Mouvement populaire ivoiriendu grandouest) e il MJP (Mouvement pour la justice et la paix). I vecchi combattenti di etnia *gyo* della guerra civile liberiana, non potendo essere integrati nell'esercito regolare, danno man forte ai loro parenti *yacouba* della Cote d' Ivoire con i quali condividono la stessa lingua (del gruppo *mandè*); è ugualmente probabile che i vecchi combattenti sierraleonesi del RUF partecipino al conflitto ivoriano giungendo dal nord della Liberia o dal sud della Guinea.

Come si può vedere, il mosaico etnolinguistico regionale, almeno dentro la sua dimensione

14 Adebajo Adekeye, “West Africa: Of Warlords, Sobels, Politicians and Peacekeepers”, ed. Lyenne Rienner, 2002.

Nord/Sud, definisce le reali frontiere problematizzando il fenomeno migratorio in Cote d' Ivoire. Allo stesso modo si esplica la diffusione transfrontaliera delle crisi che, a sua volta, delinea i contorni reali del conflitto

Ciò che emerge da questo complesso quadro della situazione è non solo l'effetto che il conflitto ivoriano ha avuto sul movimento trans-frontaliero nella Africa occidentale, ma anche il fatto che, dallo scoppio della guerra civile in Liberia nel 1989, l'interconnessione dei conflitti ha messo in crisi la politica diplomatica dell'intera sub-regione. Ai tumulti in Liberia seguirono schermaglie prima in Sierra Leone e poi in Cote d' Ivoire; e mentre il governo del Burkina Faso dichiara che un conflitto aperto in Cote d' Ivoire sarebbe *“una catastrofe per tutti”*, le autorità di Abidjan sottolineano che *“i due paesi che hanno scommesso di più nella pace in Cote d' Ivoire sono proprio la Cote d' Ivoire e il Burkina Faso”*. Il 10 settembre 2003, dopo una *“visita di lavoro e di amicizia”* che il presidente Gbagbo fece al presidente Compaoré, la frontiera tra i due paesi fu riaperta per riproporre il libero movimento dei beni, ancora impossibilitato da alcuni ostacoli all'implementazione delle decisioni ufficiali; infatti, si possono ancora oggi notare sul territorio ivoriano centinaia di blocchi stradali, seri impedimenti alla libera circolazione delle persone e delle merci; ciò è sentito come un forte diniego della politica di integrazione regionale perseguita dalla CEDEAO.

La crisi ivoriana ha avuto un grande impatto anche sul funzionamento della CEDEAO, o meglio sulla capacità dell'organizzazione di amministrare e risolvere i conflitti della regione. La crisi ivoriana ha rappresentato per la CEDEAO l'opportunità di imparare dalle difficoltà del passato, soprattutto dalle sfide e dalle difficoltà incontrate durante il suo impegno nel conflitto liberiano. Una lezione fondamentale scaturita dall'impegno della CEDEAO in questo paese è stato riconoscere l'importanza di un' azione e di un intervento tempestivi per la prevenzione delle violenze e per la risoluzione dei conflitti. Il primo significativo intervento della CEDEAO in Liberia ebbe luogo sei mesi dopo lo scoppio della crisi nel dicembre del 1989. In Cote d' Ivoire, invece, solo dieci giorni dopo lo scoppio della crisi, la CEDEAO stabilì un *gruppo di contatto* e decise di inviare una missione di pace nel paese; fu istituito anche un *gruppo di mediazione* e due mesi dopo l'inizio della crisi fu inviata nel paese una squadra avanzata di *peacekeepers*, sforzandosi, da allora, di riportare la pace nel paese. Quando emersero le difficoltà all'implementazione degli accordi Linas-Marcoussis, la CEDEAO decise di condurre alcuni summit con l'obiettivo di prevenire lo scoppio di nuove violenze e di agevolare l'implementazione di questi accordi arrivando alla firma di un accordo complementare a quello di Linas-Marcoussis: l'accordo di Accra II.

L'escalation della crisi nella leadership ivoriana, accompagnata dall'inasprimento della questione dell'identità, della nazionalità e della cittadinanza, ha modificato la percezione e le aspettative di molti ivoriani verso l'integrazione regionale in generale, e del ruolo della CEDEAO in particolare. Ciò si espresse chiaramente il 28 maggio del 2003 quando, durante la presentazione all'assemblea nazionale ivoriana di un programma d'azione del governo, il gruppo parlamentare del Fronte popolare ivoriano (FPI) argomentò che quel programma d'azione, se applicato, avrebbe semplicemente *“trasformato la Cote Ivoire in uno stato membro della CEDEAO in cui i cittadini ivoriani non avrebbero goduto persino del diritto di far valere la propria specificità e di organizzare la propria sovranità”*. A ciò si aggiunse un'altra forte avversione al programma d'azione del governo, questa volta condotta dai *“Giovani Patrioti”*, i quali lamentavano i benefici che questo programma destinava *“agli stranieri a discapito degli ivoriani”*.

La diffusione del regionalismo trans-statale s'inscrive dentro una dinamica di mondializzazione degli scambi e di de-territorializzazione degli Stati che, paradossalmente, tendono ad ostacolare la *“produzione”* di territori politici alternativi.

La diffusione del regionalismo trans-statale s'inscrive dentro una dinamica di mondializzazione degli scambi e di de-territorializzazione degli Stati che, paradossalmente, tendono ad ostacolare la *“produzione”* di territori politici alternativi.

## **Impatti della crisi sui movimenti migratori transnazionali.**

La migrazione verso la Cote d' Ivoire è stata storicamente incoraggiata dallo sfruttamento economico del lavoro dei migranti e attualmente approssimativamente un quarto della popolazione della Cote d' Ivoire è originaria dei paesi confinanti. In questi anni sono stati relativamente pochi gli immigrati naturalizzati soprattutto se si tiene conto del fatto che la naturalizzazione non ha rappresentato una questione di grande rilevanza fino agli anni ottanta. Solo allora si è sviluppato un serio dibattito sulle potenziali differenze in termini di diritti tra i cittadini ivoriani e gli stranieri che vivevano nel paese. Durante il periodo coloniale e successivamente durante il sistema del partito unico sotto la presidenza di Houphouët-Boigny, non esistevano diritti “riservati” ai cittadini ivoriani che escludessero di conseguenza i migranti.

Durante il periodo coloniale francese si evolsero due principali modelli di flussi migratori:

- Il processo di urbanizzazione e la rapida crescita della popolazione che ha riguardato Abidijan sono stati alimentati da un'ampia migrazione proveniente dall'intero paese e allo stesso modo dai paesi limitrofi come Burkina Faso, Mali e Guinea. Così in poco meno di un secolo da piccolo villaggio Abidijan si è ritrovata ad essere una grande città con più di tre milioni di abitanti.
- L'espansione dell'economia delle piantagioni nella parte sud-occidentale della Cote d' Ivoire ha portato al movimento di un largo numero di agricoltori provenienti dalle aree settentrionali e sud-orientali e ugualmente dai paesi vicini e nello specifico dal Burkina Faso.<sup>15</sup>

Alcuni autori trovano nei flussi migratori all'interno dell'Africa la base e il motore del processo di integrazione regionale.<sup>16</sup> Le migrazioni regionali giocano un ruolo guida nel processo di integrazione regionale compensando le debolezze degli altri canali di integrazione economica dell'Africa Occidentale, come il commercio o gli investimenti. Inoltre, le migrazioni negli ultimi tempi contribuiscono ad incrementare, attraverso le rimesse, il commercio tra le società di origine e quelle di accoglienza creando delle proprie e vere reti commerciali meglio conosciute come “Diaspora externality”<sup>17</sup>. Le migrazioni hanno generato nel tempo forti interdipendenze tra i paesi africani, come mostrato dalla sensibilità delle economie e dei relativi flussi migratori verso i profitti delle società di accoglienza derivati dalle esportazioni di cash crops.

Tutti i trattati regionali che riguardano l'Africa occidentale fanno riferimento all'importante questione della libera circolazione delle persone. La Comunità Economica dell'Africa Occidentale (CEAO), nata nel 1973, rappresentò la prima organizzazione a carattere regionale che incluse specifici provvedimenti circa il fenomeno migratorio. L'articolo 39 del trattato così stipula: “*il movimento di persone e di capitali all'interno dei paesi membri è libero*”, mentre l'articolo 4 stabilisce che la libera circolazione delle persone garantisce per i cittadini dei paesi membri della CEAO l'opportunità di lavorare e stabilirsi in uno di questi paesi. Tuttavia, ciò è stato solo parzialmente applicato, fino allo scioglimento della CEAO nel 1994, grazie ad alcune clausole che impedivano ai paesi membri di implementare le proprie politiche migratorie in caso di crisi economiche, sociali e finanziarie.

Le attuali organizzazioni regionali hanno, attraverso la ratifica di nuovi accordi, incluso significative innovazioni riguardo alla libera circolazione delle persone. Nata nel 1975, la Comunità

---

15 Mechlinski, Timothy M. “*Burkinabè Experiences of Migration to and from Côte d'Ivoire*” in ‘African Renewal, African Renaissance’: New Perspectives on Africa’s Past and Africa’s Present. (AFSAAP), 2004.

16 Coussy, J., “*Les perspectives d'intégration économique en Afrique sub-saharienne: Effets sur les migrations continentales et intercontinentales*”. In Migration et développement, un nouveau partenariat pour la coopération, 269-279, Parigi: OCD, 1994.

17 Konseiga, “*Regional integration beyond the traditional trade benefits: Labor mobility contribution*.”. In Development Economics and Policy Series, Vol.46. Frankfurt am Main: Peter Lang. 2005.

degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO)<sup>18</sup> ha promosso l'abolizione degli ostacoli alla libera circolazione di persone, servizi e capitali accordando che i cittadini dei paesi membri fossero riconosciuti come cittadini della Comunità. Il trattato che ha istituito la CEDEAO, è stato firmato a Lagos il 28 maggio del 1975 tra i seguenti paesi: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Cote d'Ivoire, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo. L'articolo 27 del Trattato istituisce una cittadinanza comunitaria che viene acquisita automaticamente da tutti i cittadini nazionali degli Stati Membri. Uno degli obiettivi chiave del preambolo al trattato è la rimozione degli ostacoli alla libera circolazione di beni, capitali, e *persone* nella subregione. Il *Protocollo sulla libera circolazione delle persone e sul diritto di soggiorno del 1979*, ratificato dagli Stati Membri nel 1980 ed entrato in vigore immediatamente dopo, si prefissava l'obiettivo di garantire ai tutti i cittadini della CEDEAO il diritto di entrare e di soggiornare in qualsiasi paese membro senza la necessità di ottenere un visto. Questo diritto fu progressivamente affermato nei quindici anni successivi all'entrata in vigore del protocollo: in una prima fase era prevista l'implementazione dell'abolizione dei visti e dei permessi di soggiorno per i cittadini della CEDEAO, conservando, tuttavia, la discrezionalità decisionale degli Stati Membri in materia di ammissione sul proprio territorio; la fase successiva fu caratterizzata dall'entrata in vigore nel luglio del 1986 del *Protocollo sul diritto di soggiorno* ratificato da tutti gli Stati Membri; questo protocollo, correlato da un insieme di emendamenti presentati nel 1992, ha affermato il diritto dei cittadini della CEDEAO di entrare, soggiornare e stabilirsi negli Stati Membri e di ingiungere ogni Stato Membro a riconoscere questi diritti nei loro rispettivi paesi. Uno Stato Membro è anche chiamato a prendere tutte le necessarie misure a livello nazionale per assicurare queste garanzie. Nonostante questi provvedimenti la libera circolazione dei lavoratori migranti è costantemente danneggiata dal fatto che le regolamentazioni regionali e quelle nazionali non sono ancora sincronizzate; infatti non sono pochi i casi di massicce espulsioni di migranti occorse dopo l'approvazione di questi accordi<sup>19</sup>

Anche l'Unione Monetaria ed Economica dell'Africa Occidentale (UMEAO), nata nel 1994, ha concluso accordi che prevedessero provvedimenti circa la libertà di circolazione e di soggiorno nei paesi membri. Recentemente il trattato è stato modificato per raggiungere l'obiettivo di un mercato comune e il nuovo articolo 91 abolisce tutte le discriminazioni verso i nazionali dei paesi membri nel settore del mercato del lavoro dell'Unione. L'articolo 92 riconosce il diritto di residenza e di soggiorno e la libertà di impresa per tutti i cittadini dell'Unione in tutti i paesi membri. Tuttavia, nel febbraio del 2004, si manifestarono tutti gli ostacoli all'implementazione di queste regolamentazioni che la crisi ivoriana si portava con sé; la legge ivoriana sanciva la preferenza dei nazionali nell'accesso all'occupazione nel settore impiegatizio sia pubblico che privato, cosa che mise in luce non solo la discriminazione verso tutti gli stranieri, compresi quelli dei paesi membri delle organizzazioni regionali, ma ingiunse a tutte le imprese di raggiungere una completa "nazionalizzazione" degli impieghi nei successivi due anni.

Nonostante i principi delle organizzazioni regionali si conformino a quelli degli standards internazionali è evidente che oggi la crisi ivoriana stia ponendo seri limiti all'integrazione e alla

---

18 Tra i suoi principali obiettivi si ravvisa l' "accelerazione della cooperazione economica e lo sviluppo dei suoi membri e della sub-regione nel suo complesso" (CEDEAO, 1976: articolo 2). Prevedeva che durante i primi due anni i paesi congelassero i propri diritti doganali sulle merci non manufatte e sui prodotti artigianali, sui prodotti industriali che corrispondono alla definizione elaborata in seno alla Comunità. Durante i successivi otto anni i paesi membri avrebbero dovuto eliminare tra loro le tasse di importazione e di esportazione, le barriere non tariffarie, e le tasse di effetto equivalente. La zona di libero commercio così creata doveva divenire entro i cinque anni successivi un'unione doganale dentro la quale i paesi membri dovevano adottare una tariffa comune verso l'estero ed una politica commerciale comune vis-à-vis con i paesi terzi (CEDEAO, 1976: articolo 13 e 14). Lo statuto del mercato comune sarà raggiunto durante alcune fasi attraverso l'abolizione, tra i membri, di tutti gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali, il tutto assicurando la libertà di soggiorno e residenza (CEDEAO, 1979a: articolo 27).

19 Nigeria (1983 e 1985), Mauritania e Senegal (1989), Etiopia ed Eritrea (1998), Libia (2000), Sudafrica (tutta la seconda metà degli anni 90) e Cote d'Ivoire (2002).

cooperazione regionale.

L'assenza di una situazione di pace e stabilità scoraggia gli investimenti; le dispute sul confine tra Senegal e Mauritania e tra Togo e Ghana hanno prodotto migliaia di espulsioni di cittadini comunitari contravvenendo al protocollo sulla libera circolazione delle persone. Dal 1989 il contagio della guerra civile liberiana si è diffuso in Sierra Leone, in Guinea e da ultimo in Cote d'Ivoire sradicando migliaia di persone dai luoghi in cui vivevano e producendo migliaia di profughi e rifugiati.<sup>20</sup> Quindici anni di conflitti armati in Africa Occidentale hanno lasciato la regione sommersa da una quantità enorme di armi leggere. La crisi ivoriana ha rappresentato, da questo punto di vista, l'ennesima occasione per esperire gli effetti negativi della proliferazione transfrontaliera di armi leggere e dell'utilizzo di soldati mercenari, soprattutto bambini; in particolare, la militarizzazione dei campi profughi, utilizzati come bacino di reclutamento di soldati mercenari, complica ulteriormente la relazione tra una dimensione interna della crisi ivoriana e il suo impatto su tutta la regione. E' stimato che la crisi ivoriana abbia prodotto mezzo milione di profughi e circa 70,000 rifugiati; e considerato l'ampio numero di migranti presenti in Cote Ivoire gli effetti di questa crisi umanitaria regionale sono notevoli:

- rifugiati provenienti dalla Cote d'Ivoire sono presenti in Liberia (38 mila), in Guinea (8 mila ivoriani e 23 mila liberiani), in Ghana (quasi 4 mila);
- i cittadini di paesi terzi che hanno lasciato la Cote d'Ivoire attraverso la Guinea (11 mila), il Ghana (150 mila) e il Burkina Faso (2 mila) hanno fatto ritorno nelle proprie società di origine.
- Il numero di profughi in Cote d'Ivoire ha raggiunto il numero di 800 mila nei momenti più duri della crisi<sup>21</sup>
- nei primi sette mesi della crisi ivoriana tra i 50 mila e i 100 mila guineani fecero ritorno in patria.

La Guinea rappresenta un buon esempio dell'impatto transfrontaliero dei conflitti nella regione. Con il conflitto ivoriano la Guinea è diventato un "paese di reduci" e come menzionato nel rapporto dell'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA) *"diversamente dalle guerre in Sierra Leone e in Liberia, il conflitto ivoriano ha prodotto profughi non solo di nazionalità ivoriana, ma di un vasto numero di nazionali guineani che rappresentavano una grossa fetta della comunità di immigrati dell'Africa occidentale in Cote d'Ivoire"*.<sup>22</sup>

Una questione di particolare rilevanza in relazione alla crisi ivoriana è stata la riluttanza della Guinea di ammettere e far transitare sul proprio territorio alcuni cittadini della CEDEAO; il rifiuto del governo guineano di concedere asilo a migliaia di burkinabè in fuga ha lasciato i medesimi intrappolati per settimane in Liberia senza la possibilità di avere accesso all'assistenza e alla protezione umanitaria. Inoltre il 12 febbraio 2007, l'istituzione da parte del presidente Lansana Conté di un coprifuoco permanente e di una legge marziale ha portato la Guinea sull'orlo del baratro; una crisi nella regione forestale della Guinea, al confine con Liberia, Sierra Leone e Cote d'Ivoire, potrebbe sostanzialmente destabilizzare ulteriormente la regione.<sup>23</sup>

## **Conclusioni**

Come si vede la situazione nella regione dell'Africa Occidentale presenta indubbe preoccupazioni. Se da una parte la rinascita della guerra liberiana è da considerare un problema rilevante per la

20 United Nations, *"Reversing Africa's 'brain drain: New Initiatives tap skills of African expatriates"* Africa Recovery, Vol 17 No. 2. New York: United Nations Department of Public Information. Pp 1, 18-20,22.), 2002.

21 OCHA, *"Cote d'Ivoire 2004. Consolidated Appeal Process "*, 2003.

22 OCHA-Guinea, *"Report on Guinea Returnees"*, 2003.

23 International Crises Group, *"Guinee: le changement ou le chaos"*, Rapport Afrique N°121, 2007.

stabilità della regione, ciò rappresenta solo un elemento delle molteplici sfumature che contornano la questione. Focalizzarsi esclusivamente sul governo della Liberia senza considerare la responsabilità degli attori regionali, rappresenterebbe un fallimento nel comprendere le cause della crisi, che se da una parte, hanno radici nella costante lotta per l'accesso alle scarse risorse, insieme a nazionalismi esacerbati e manipolati da dirigenti per fini politici o per distrarre le masse dai fallimenti interni, dall'altra derivano dall'impunità di cui molti attori regionali godono. I flussi di richiedenti asilo che le varie crisi politiche hanno prodotto in questi anni, insieme alle più strutturate migrazioni economiche, stanno mettendo a dura prova la tenuta dei fragili Stati dell'Africa occidentale. Se a ciò aggiungiamo gli elevati costi economici che i conflitti e la loro gestione comportano possiamo farci un'idea di quali saranno gli scenari futuribili. In particolare le Nazioni Unite devono giocare un ruolo critico nel: condannare tutti i perpetratori di violazioni dei diritti umani; accertarsi se essi siano attori statali o non statali; limitare, per quanto possibile, l'esecuzione di abusi recidendo il finanziamento ed il mercato delle armi; creare un effettivo meccanismo di accrescimento della responsabilità delle autorità regionali e locali verso le proprie popolazioni.

## **Bibliografia**

- Adepoju Aderanti, *“Creating a borderless West Africa: constraints and prospects for intra-regional migration”*, UNESCO SHS/2005/MWB/1, 2005.
- Adepoju Aderanti, *“Creating a Borderless West Africa: Constraints and Prospects for Intra-Regional Migration”*, 2005.
- Akindés, Francis. *“Les racines de la crise militaro-politique en Cote d'Ivoire”*, CODESRIA, 2004.
- Aning, Emmanuel Kwesi, *“Regulating Illicit Trade in Natural Resources: The Role of Regional Actors in West Africa”*, ROAPE Publications Ltd., 2003.
- Bach, Daniel C. *“Regionalisation, mondialisation et fragmentation en Afrique subsaharienne”*, Ed. Karthala, 1998.
- R. Banégas e B. Losch, *“La Côte d’Ivoire au bord de l’implosion”*, Politique africaine, n° 87, 2002.
- Bossard, Laurent. *“Peuplement et migration en Afrique de l’Ouest : une crise régionale en Côte d’Ivoire”*, Afrique contemporaine, 2003.
- Chauveau, Jean-Pierre *“Question foncière et construction nationale en Côte d’Ivoire. Les enjeux silencieux d’un coup d’Etat”*, Politique Africaine no. 78, 2000.
- Diallo, Youssouf. *“From stability to uncertainty: a recent political history of Cote Ivoire”*, Halle / Saale, 2005.
- Human Rights Watch, *“The Regional Crisis and Human Rights Abuses in West Africa: A Briefing Paper to the U.N. Security Council”*, 2003.
- Langer, Arnin. *“Horizontal inequalities and violent conflict: the case of Côte d’Ivoire”*, CRISE Working Paper No. 13, 2005.
- Manzo, Kate. *“Modern Slavery, Global Capitalism & Deproletarianisation in West Africa”*, ROAPE Publications Ltd., 2005.
- OECD, *“Land, agricultural change and conflict in West Africa: regional issue from Sierra Leone, Liberia and Cote Ivoire”*, 2005.
- Olukoshi Adebajo, *“West Africa's Political Economy in the Next Millenium: Retrospect and Prospect”*, 2001.
- Skogseth, Geir. *“Report: Côte d’Ivoire: Ethnicity, Ivoirité and Conflict”*, LandInfo , 2006.

## **Sitografia**

- [www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org)  
[www.globalwitness.org](http://www.globalwitness.org)  
[www.hrw.org](http://www.hrw.org)  
[www.eldis.org](http://www.eldis.org)  
[www.codesria.org](http://www.codesria.org)

